

VANGELO DI MATTEO

CAP. 02 versetti 07-12

Martedì 29.09.2020

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: “Andate e informatevi accuratamente sul bambino e quando l’avete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo”. Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.

Don Giuseppe: Le parole con cui Erode parla con i Magi sono una sfida al fanciullo. Due sono le regalità: del Cristo e dell’ anticristo, che si contendono il trono di Davide; Erode lo sta usurpando mentre è a Cristo che spetta quel trono perché nella profezia di Giacobbe è scritto: *Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli* (Gen 49,10). I popoli infatti iniziano a obbedirgli nei Magi, che sono la loro primizia, ed Erode agisce scaltramente, ma è sventato dal Signore. Egli pensa che sia facile uccidere il nato re dei Giudei, essendo un bimbo ed essendo Betlemme vicino a Gerusalemme, e vuole travolgerlo con la sua follia omicida. Osserviamo i Magi: essi hanno nel cuore le due parole che hanno ascoltato a Gerusalemme: la parola della Scrittura che ha indicato loro Betlemme, il luogo della nascita di Cristo e la parola di Erode. Essi pensano che siano due parole non discordanti, ma concordanti, che cioè Erode voglia davvero venire a Betlemme per conoscere il nato re dei Giudei e quindi essi custodiscono una parola vera e una parola menzognera dentro di loro. Questo può succedere facilmente anche a noi, cioè avere nel cuore parole vere e parole menzognere senza saperle discernere, ma a chi ricerca con fede e con sincerità la verità, sarà il Signore stesso a compiere il discernimento tra il vero e il falso, a passare quindi dall’opinione alla verità. È un passaggio che non è fondato sulla dialettica; i filosofi greci pensano che la verità stia nella forza del pensiero, cioè: «Se riesco a dimostrare falso quello che l’altro dice è dunque vero ciò che io dico». Platone è un grande maestro in questo, ma succede spesso che le posizioni attraverso il processo dialettico si scambino: quello che uno prima affermava ora lo nega e così succede al suo avversario. Quindi noi vediamo che non è la dialettica che risolve tra vero e falso. Anche noi diciamo: «Ragiona!», ma è proprio giusto che diciamo ad un altro: «Ragiona!»? È proprio vero che i nostri ragionamenti sono veri perché sembrano simili al vero? Voi comprendete che da qui nasce il concetto dell’opinione come valore assoluto: «Io ho la mia verità, tu hai la tua». Ora il discernimento di parole che noi teniamo nel cuore è dato dalla Parola di Dio, cioè da questa spada a doppio taglio - come dice la Lettera agli Ebrei (4,12) - che penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito e scruta i sentimenti e i desideri del cuore. Chi invece non cerca con sincerità e vuole come tenere dentro tutte le parole, quasi in un’ambizione di farle concordare tra loro, è chiaro che non giungerà mai alla verità. Abbandonata Gerusalemme - la città della Parola - *da Sion uscirà la Legge e la Parola del Signore da Gerusalemme*, dice il profeta Isaia (2,3) - essi ritrovano la stella che si è fatta loro vicina senza nuocere con la sua luce. Mentre prima viaggiava nelle sfere celesti, luminosa più del sole, dicono i nostri padri (Ignazio di Antiochia) - ora si è fatta vicina e conduce i Magi là dove sta il bambino, esattamente nella casa dov’è perché non sbagliano casa. Quindi notate in questo il mistero di Cristo: quando la stella viaggia alta nel cielo indica la sua divinità, quando lei stessa, come il suo Signore, si abbassa, diventa umile e si fa guida per portare i Magi alla casa del bambino, indica la sua umanità, la sua incarnazione, il suo essere diventato uno di noi, pur essendo sempre il Signore al quale l’astro obbedisce. E questa gioia grande, oltre misura, sta ad indicare che poco li separa da lui, da colui che hanno cercato in questi anni. Vi ricordate come Erode abbia annotato il tempo che dalla Persia ci voleva per venire a Gerusalemme. Questa gioia è l’immediata premessa della visione. Così anche per noi se avremo servito il Cristo, quando verrà il momento dell’incontro, la stessa morte sarà una grandissima gioia, perché quel velo

che ci separa si rompe e lo vedremo faccia a faccia e questo corpo, che potranno pietosamente in seno alla madre terra, destinato a partecipare anche lui alla gloria, sarà trasfigurato nel corpo glorioso di Cristo. La stella li conduce al Signore e questa stella, come leggevamo stasera, o meglio purtroppo non abbiamo letto la seconda lettura dell'Apocalisse ¹, l'enorme drago rosso tira giù un terzo di stelle dal cielo, che sono gli angeli ribelli che lo hanno seguito; questa stella no, è rimasta in cielo perché aveva questa missione fin da sempre, portarci alla casa dove sta il bambino. È già passato il tempo in cui Gesù era nella grotta, e questa stella porta i Magi dentro quella casa dove vedono il fanciullo con Maria sua madre. Notate non c'è Giuseppe. Egli è assente perché appare il segno: la vergine e il fanciullo. *Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio a cui sarà dato il nome di Emmanuele.* L'evangelista non si preoccupa di particolari storici, cioè dove fosse Giuseppe, si preoccupa di far vedere che i Magi vedano il segno: la madre vergine e il fanciullo nelle sue braccia. Ora a me piace molto, guardando la madre di Dio, vedere in lei questi tre doni perché lei, la madre di Dio, è simile all'arca santa. Il Vangelo di Luca fa questo parallelo di Maria con l'arca santa che è tutta d'oro dentro e fuori, così pure è simile al trono d'oro dove siede il re per accogliere l'adorazione dei Magi. La madre è simile all'incenso, l'incenso che brucia nel santuario due volte al giorno perché le sue virtù sono come incenso che profumano il Figlio, la madre cura la mirra perché ha dato al Figlio la nostra natura umana, quella natura che egli, pur essendo incorruttibile, ha tuttavia voluto assoggettarsi alla morte per attuare la nostra redenzione. Questi doni sono anche della madre; oltre che significare il figlio, significano anche la madre e quindi la Chiesa che è trono di Cristo, tutto d'oro; la chiesa è profumo che profuma di Cristo: *Salga come incenso la mia preghiera (Sal 140,2)*; la Chiesa è mirra perché deve ancora gustare la morte, ma una morte per la resurrezione, come è quella del capo. Quindi anche noi siamo oro, incenso e mirra, siamo trono di Cristo, lo profumiamo con le nostre preghiere, le nostre azioni buone, i nostri pensieri che sono a lui graditi e siamo mirra perché ancora viviamo in questa condizione mortale in attesa della resurrezione. I Magi, come già avete rilevato, devono percorrere una via nuova perché avendo ora conosciuto Cristo, avendolo adorato, essendo la primizia della fede delle Genti, devono percorrere una nuova via per essere poi loro stessi lievito dentro la massa, per annunciare il lieto evento del Cristo. Così anche noi quando abbiamo fatto esperienza di Cristo non possiamo più percorrere la vecchia via che ci porta da Erode, ma percorrere quella via nuova che è la via dell'evangelizzazione.

Prossima volta: **Martedì 06.10.2020**

CAP 2 Versetti 13-15

¹ Essendo la festa dei santi arcangeli e a Grizzana è solennità essendo san Michele il patrono, avremmo dovuto leggere il c. 12 di Ap ma non si è fatto.